



L'ANALISI / LE CONTRADDIZIONI DEL NOSTRO PAESE

«Un paesaggio denso di storia ma l'idea di futuro è confusa»

In alcuni studi il docente si interroga sulle forme di tutela e sul ruolo dell'architetto

● Architetto e docente universitario, il piacentino Fabrizio Schiaffonati ha maturato un lungo percorso in ambito professionale e accademico. Un percorso «ricco di stimolanti esperienze, incontri e avvenimenti che mi hanno portato a dover prendere atto delle molte contraddizioni in cui versa il Paese, che si dibatte tra una densa storia e un'incerta, confusa, quando non caotica idea di futuro. Ciò ha portato a un diffuso vuoto culturale sul tema del paesaggio, in una colpevole assenza di intenzionalità, con la perdita del ruolo progressivo della figura dell'architetto»: così scrive nel saggio "Comprendere il paesaggio", in cui si interroga su come attuare forme efficaci di tutela, «che non può che essere partecipata e condivisa», affrontando i nodi della preparazione culturale multidisciplinare necessaria, a fronte di un ampliarsi del concetto di paesaggio, che sia naturale, urbano, della memoria o letterario.

Nell'excursus, pubblicato nell'agi-

le volume "Costruire il paesaggio", a cura di Matteo Gambaro, con testi anche di Marco Romano e di Paolo Zermani, fedeli compagni di viaggio di Schiaffonati si rivelano gli scrittori, perché «i romanzi di Balzac aiutano a comprendere l'anima di Parigi più delle monografie degli storici dell'architettura» e un entomologo quale lo svedese Fredrik Sjöberg offre ne "L'arte della fuga" (Iperborea) un esempio di quella trasversalità tra le discipli-

ne ritenuta oggi quanto mai necessaria alla comprensione della complessa situazione presente. Negli Stati Uniti tra Otto e Novecento, all'epoca dell'istituzione dei parchi nazionali, si misura la distanza «tra l'approccio italiano più contemplativo verso la natura, improntato all'idealismo di Benedetto Croce, e quello americano, più pragmatico e naturalistico, dove si tiene conto dell'evoluzione della flora e della fauna di un certo territorio», sinte-

tizza Schiaffonati.

In "Architettura e tempo: sulle tracce dell'Occidente" Zermani mostra cinque opere realizzate tra il 2006 e il 2016 - la chiesa di San Giovanni a Perugia, il tempio di cremazione di Parma, la Cappella del Bosco a Varano Marche nel Parmense, l'adeguamento liturgico della basilica di Sant'Andrea a Mantova, il restauro e la ricostruzione del castello di Novara - per esplicitare le connessioni suggerite dal contesto architettonico o paesaggistico, grazie alle quali i singoli interventi provano a collocarsi all'interno di un flusso «che lega insieme luogo, tempo, terra, luce, silenzio». Frammenti in sé compiuti incastonati in quel paesaggio italiano definito, dalle Alpi alla Sicilia, con un'immagine eloquente e suggestiva come «una grande rovina», a scala territoriale, che «disperde ogni momento qualche relazione tra le sue parti costitutive, che è costantemente aggredita e resa irriconoscibile rispetto al suo iniziale esistere e apparire». **AA**



La copertina del volume dal titolo "Costruire il paesaggio"